



BORSELLINO E FALCONE: IL RICORDO 30 ANNI DOPO

Mariapia Ruzza

II°B

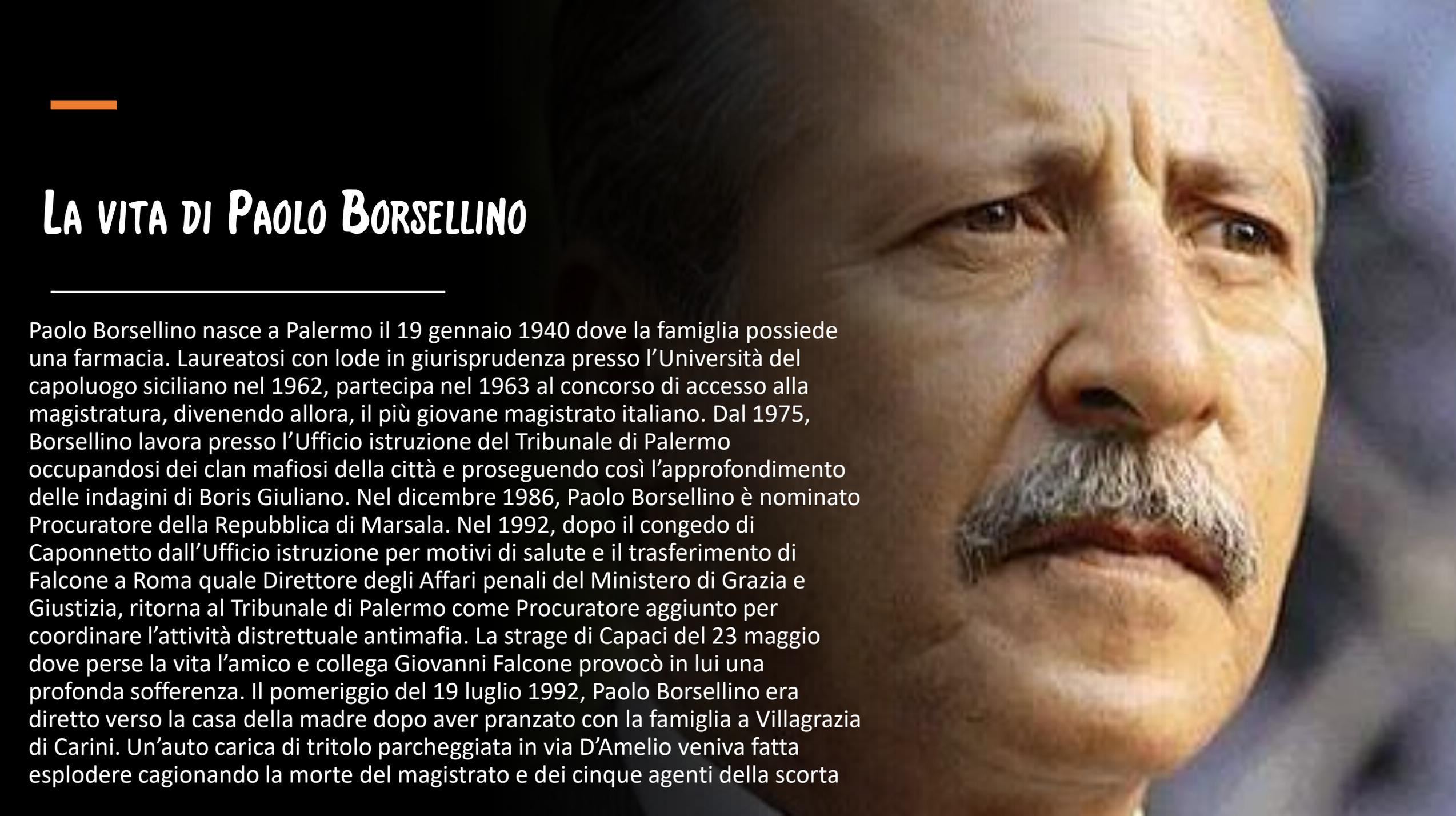
a.s. 2021/2022

Liceo Musicale (Gesualdo)



DUE UOMINI SIMBOLO DI UNA SVOLTA

30 anni fa morì il magistrato siciliano Paolo Borsellino, a soli 57 giorni di distanza dal suo collega Giovanni Falcone. Due uomini che hanno inferto un duro colpo alla Mafia, facendone condannare molti cruciali esponenti, ma che per questa ragione sono diventati martiri, come papa Wojtyła definì, il 9 maggio 1993, i caduti sul fronte della lotta alla Mafia. La loro storia tragica che, al contempo, li ha resi involontari eroi.

A close-up, high-angle portrait of Paolo Borsellino, an elderly man with a grey mustache and receding hair, looking slightly to the right with a serious expression. The background is blurred.

LA VITA DI PAOLO BORSELLINO

Paolo Borsellino nasce a Palermo il 19 gennaio 1940 dove la famiglia possiede una farmacia. Laureatosi con lode in giurisprudenza presso l'Università del capoluogo siciliano nel 1962, partecipa nel 1963 al concorso di accesso alla magistratura, divenendo allora, il più giovane magistrato italiano. Dal 1975, Borsellino lavora presso l'Ufficio istruzione del Tribunale di Palermo occupandosi dei clan mafiosi della città e proseguendo così l'approfondimento delle indagini di Boris Giuliano. Nel dicembre 1986, Paolo Borsellino è nominato Procuratore della Repubblica di Marsala. Nel 1992, dopo il congedo di Caponnetto dall'Ufficio istruzione per motivi di salute e il trasferimento di Falcone a Roma quale Direttore degli Affari penali del Ministero di Grazia e Giustizia, ritorna al Tribunale di Palermo come Procuratore aggiunto per coordinare l'attività distrettuale antimafia. La strage di Capaci del 23 maggio dove perse la vita l'amico e collega Giovanni Falcone provocò in lui una profonda sofferenza. Il pomeriggio del 19 luglio 1992, Paolo Borsellino era diretto verso la casa della madre dopo aver pranzato con la famiglia a Villagrazia di Carini. Un'auto carica di tritolo parcheggiata in via D'Amelio veniva fatta esplodere cagionando la morte del magistrato e dei cinque agenti della scorta

LA VITA DI GIOVANNI FALCONE

Giovanni Falcone nasce a Palermo il 18 maggio 1939. Dopo aver frequentato il liceo classico Umberto I e dopo una breve esperienza presso l'Accademia navale di Livorno, nel 1961 si laurea in Giurisprudenza a Palermo. Nel 1964 diventa pretore a Lentini e poi rimane per 12 anni sostituto procuratore a Trapani. Trasferitosi a Palermo nel 1978, dopo l'omicidio del giudice Cesare Terranova, lavorò all'Ufficio istruzione, sotto la guida di Rocco Chinnici, e insieme a Paolo Borsellino lavorarono su oltre 500 processi. A dicembre del 1986, Falcone viene nominato procuratore della repubblica di Marsala, e il pool si allarga, includendo altri giudici. Il 21 giugno 1989 ci fu un fallito attentato alla villa di vacanza di Falcone, all'Addaura. Ancora non si è fatta chiarezza su questo fallito attentato ma il 23 maggio 1992 quando alle 17 e 56, all'altezza del paese siciliano di Capaci, cinquecento chili di tritolo fanno saltare in aria l'auto su cui viaggia il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e tre uomini della scorta.





IL MAXIPROCESSO A COSA NOSTRA

Il maxiprocesso è **il traguardo più importante del lavoro di Giovanni Falcone e del pool antimafia di Palermo, uno spartiacque nella lotta alle cosche**. Per la prima volta in un'aula di giustizia compaiono il gotha di Cosa nostra e decine di estortori e uomini d'onore. Dopo 349 udienze la corte si ritira in camera di consiglio. Ne esce con il verdetto 35 giorni dopo. **346 le condanne e 114 le assoluzioni**. I giudici infliggono **19 ergastoli e 2265 anni di carcere** a capimafia, "colonnelli", gregari e picciotti. La sentenza conferma la tesi di Giovanni Falcone: Cosa nostra è un'organizzazione unitaria e verticistica.

«La mafia non è affatto invincibile. È un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio e avrà anche una fine. Piuttosto bisogna rendersi conto che è un fenomeno terribilmente serio e molto grave e che si può vincere non pretendendo eroismo da inermi cittadini, ma impegnando in questa battaglia tutte le forze migliori delle istituzioni».

-Giovanni Falcone-